

# La Roma gioca solo mezz'ora

## Garcia rinuncia a Pjanic e Ljajic Va sotto, rimedia, ma è pareggio

**Quarta di fila senza i tre punti  
I giallorossi recriminano per  
un sospetto calcio di rigore  
il tecnico: «Dobbiamo essere  
più forti di questi episodi»**

**SIMONE DI STEFANO**  
BERGAMO

IL TEMPO DEI RECORD SEMBRA PASSATO, LA ROMA NON RIESCE PIÙ A VINCERE E AL QUARTO PAREGGIO CONSECUTIVO QUALCHE PUNTO INTERROGATIVO SULLA SUA TENUTA INIZIA A SERPEGGIARE. A Bergamo finisce 1-1 e ci mette tanto del suo Rudi Garcia, che per la prima volta fa discutere per alcune scelte in formazione iniziale che si vedono tradurre in campo nell'ora regalata all'Atalanta. In un ambiente storicamente ostile in tutti i sensi (ieri carri armati di polistirolo in curva orobica e assalto ai pullman giallorossi a fine gara, costringendo i romanisti a lasciare lo stadio con molte ore di ritardo), Garcia sceglie di lasciare in panchina sia Pjanic che Ljajic, e senza la vena di Totti («Il capitano? Speriamo di recuperarlo il prima possibile») queste si riveleranno assenze decisive. Colantuono (espulso nel finale) non se lo è fatto ripetere e dopo aver preso le misure, la Dea ha guadagnato campo, ha trovato il gol nella ripresa con una punizione di Brivio al 51' (decisiva la complicità di De Sanctis, al suo primo errore grave in giallorosso) e per quasi un tempo ha accarezzato l'idea di essere il primo a battere i giallorossi. Tenuti a galla invece da un gol di Strootman al 90' su assist di un indiatolato (forse troppo egoista e per questo spesso ignorato dai compagni) Adem Ljajic. Rete che permette alla Roma di mantenere l'imbattibilità in campionato, e per Garcia resta certo il merito di aver cambiato appena incassato il gol. Dentro i due esclusi della vigilia, la Roma ha iniziato a martellare l'Atalanta.

I nerazzurri, compressi nella loro metà campo non hanno praticamente più prodotto azioni mentre i giallorossi davano vita a un assedio che porterà al meritato pari. Magari la Roma avrebbe meritato anche qualcosa di più: «I giallorossi hanno meritato il punto - riconosce Colantuono - noi siamo contenti del pareggio». Anche perché (e questo vale per entrambi) le gare durano 90' e non solo 30'. Così Garcia ha buttato via due punti vitali per continuare a mantenere il passo della Juventus che con la vittoria sull'Udinese allunga a +3. Fortuna, per i giallorossi, che la Samp di

Mihajlovic abbia fermato l'Inter sull'1-1, così a bilancio resta pari e patta almeno con le inseguitrici del duo Juve-Roma, ma se oggi il Napoli dovesse battere la Lazio nel posticipo, i partenopei si porterebbero di nuovo a -3 dai capitolini.

Sempre in quella mezz'ora d'oro finale, la Roma recrimina anche un rigore per fallo di mano di Canini al 75', sugli sviluppi dell'azione che ha visto Bradley andare in gol ma in fuorigioco. «Nel dubbio, forse non fischiano per noi. Il rigore lo hanno visto tutti», glissa Garcia. Vista la dinamica del match, se la Roma avesse trovato il vantaggio prima, forse ora stavamo parlando dell'undicesima vittoria. Che invece è diventata tabù, e gli alibi a poco servono: «Non voglio alibi - aggiunge - le immagini parlano da sole, se giochiamo bene come nel secondo tempo non abbiamo bisogno di sfortuna come nel gol su calcio piazzato o con gli arbitri. Dobbiamo giocare tutti i 90 minuti bene ed essere più forti di tutto, dobbiamo giocare il nostro gioco e farlo tutta la partita, con concentrazione, così non abbiamo bisogno di altro. Oggi abbiamo giocato solo mezz'ora».

Magari, partendo con un attaccante di ruolo nell'undici iniziale sarebbe andata diversamente. E invece, out Borriello, resta ancora in panchina (oltre a Ljajic) Mattia Destro, mentre al fischio d'inizio nel tridente giallorosso, figura Marquinho esterno con Florenzi e un Gervinho nell'inedito ruolo di attaccante centrale. Solo che l'ivoriano non è ancora Mosè e le acque atalantine restano sbarrate. Chiaro, manca Totti e scarseggia il gol. La Roma subisce pochissimo (4 gol in 14 gare), ma dopo Torino, Sassuolo e Cagliari, questo nuovo pari non può più essere assecondato come aveva fatto la dirigenza giallorossa nei giorni scorsi. Prenda appunti Sabatini, a gennaio serve una punta capace di dare la scossa. Ma va anche considerata la tenuta fisica di una squadra che ha i ricambi conati e che nelle ultime settimane è porsa in debito d'ossigeno.

**ATALANTA** 1  
**ROMA** 1

**ATALANTA:** Consigli; Scaloni (74' Lucchini), Cazzola, Canini, Del Grosso (30' Bonaventura); Brienza (65' Kone), Carmona, Cigarini, Brivio; Moralez; Denis

**ROMA:** De Sanctis; Maicon, Benatia, Castan, Dodò; Bradley, De Rossi (57' Ljajic), Strootman; Florenzi (87' Ricci), Gervinho, Marquinho (62' Pjanic)

**ARBITRO:** Damato

**MARCATORI:** 51' Brivio (A), 89' Strootman (R)  
**NOTE:** ammoniti: 45' Cigarini (A), 58' Canini (A), 78' Benatia (R), 87' Denis (A), 90'+1' Ljajic



Rudi Garcia, le sue scelte fanno discutere: fuori Pjanic e Ljajic, poi entrati per rimontare FOTO REUTERS

# Milan, i gol dopo la bufera

## A Catania segna anche Balo Galliani: «È cambiato il vento»

**Vittoria in rimonta e sempre nel segno di un super Kakà  
In rete anche Montolivo, l'ad «dimezzato» esulta. Insulti razzisti di Spolli contro Mario?**

**VINCENZO RICCIARELLI**  
CATANIA

**CERTO È PRESTO PER DIRE CHE SOPRA MILANELLO È TORNATO IL SERENO, MA LA VITTORIA DI CATANIA, la seconda in trasferta dopo quella di Glasgow in Champions, insieme all'intervento pacificatore di Silvio Berlusconi nella guerra intestina fra Galliani e Barbara riportano il barometro rossonero su indicazioni decisamente più confortanti. E se il gol in apertura di Castro poteva far passare i brividi sulla schiena di Allegri, ci hanno pensato Montolivo, Balotelli e**

Kakà a rimettere la domenica sui binari giusti. Il capitano tanto voluto da Berlusconi, Super Mario che dopo il gol in Champions con una punizione rabbiosa si butta dietro le spalle il momento no e i due rigori sbagliati contro Napoli e Genova. E poi Kakà, che di questo Milan anima e trascina. Ce n'è abbastanza, assieme al rientro in campo di El Sharaawy dopo il lungo infortunio, per far tornare il sorriso sul volto di Galliani a chiusura della settimana più difficile dei suoi 27 anni in rossonero. «Quando vinci pensi di andare avanti a vincere sempre ed è così anche quando perdi e le cose vanno male - sorride l'amministratore delegato non più dimissionario ma confermatissimo - Poi c'è il momento che cambia il vento. È cambiato il vento».

Un vento che, di certo, ha raffreddato la panchina bollente di Allegri, perennemente in bilico e invece ancora lì saldo alla guida di una squadra che, un passo alla volta sembra finalmente in grado di uscire dal tunnel in cui si è infilata negli ultimi due mesi. «La squadra ha fatto una buona prestazione

# Se i bambini ci guardano

**IL COMMENTO**

**MARCO BUCCIANTINI**

**A TORINO CI SONO TANTI BAMBINI INTORNO, A RIEMPIRE UN VUOTO DI TUTTO: DI CULTURA, DI CIVILTÀ, DI LINGUAGGIO.** Cambia perfino l'acustica della partita, il loro vociare allegro non sottolinea la trama, ma la copre. È un appunto, niente di più, nemmeno un auspicio: il calcio deve trovare normalità, non bearsi dell'eccezionalità. Quei bambini racconteranno a scuola di un gol all'ultimo minuto, che non li farà addormentare delusi. E ricorderanno le prodezze dei due più anziani in campo: Buffon (tre parate decisive e diverse nella dinamica, il bignami del fuoriclasse in porta) e Di Natale, per quella cosa lì, bellissima, come un sogno che fanno i bambini, la palla controllata

in corsa con il tacco ealzata sopra la testa del difensore grande e grosso, il pallonetto per superare un ostacolo che non puoi affrontare fisicamente, e allora serve l'astuzia, il ragionamento, la tecnica. Via, con la palla, il difensore è alle spalle, e ancora una cosa da calciatore vero: l'altruismo, il passaggio per il compagno che ha creduto alla tua idea e ci ha corso appresso. Il tiro di Lazzari è stato parato da Buffon, come tutto il resto. Anche Brkic ha parato molto, quasi tutto, ai poli della partita, all'inizio e alla fine, quando la Juventus è stata forte, ampia, veloce, cattiva. Prima, governata da Pirlo, poi spinta da Lichsteiner: tatticamente, sono i due giocatori insostituibili, forse gli unici nella squadra di Conte. Superfluo spiegare l'importanza del regista (se ce ne fosse bisogno, basta valutare l'impatto della sua uscita), più giusto spendere due parole sull'esterno

svizzero, anche se qui lo abbiamo scritto spesso: è il migliore nel muoversi senza la palla (concedendo quindi lunghezza alla manovra), riesce ad allargare la squadra senza rallentarla, è bravo ad allinearsi agli attaccanti, favorendo gli inserimenti. Vede il gioco, e vede Llorente quando il tempo è scaduto ma la partita è ancora viva.

La Juventus è forte ai lati di un match che nel mezzo è riempito dall'Udinese, dalla sua organizzazione, dalla tenacia dei mediani nel fare due lavori, coprire e correre in avanti. Dal prezioso Di Natale, che pensa un calcio un po' megalomane e gli manca qualcosa per vincere la sua enorme partita. Il pareggio era più onesto, ma il vigore dell'assedio finale è la cifra di questa insaziabile squadra che adesso regge la classifica con il piglio che un tempo recente fu della Roma, ma che è più credibile nelle mani bianconere.

Le altre sfidanti, infatti, boccheggiano. Le due squadre che dovevano avere i muscoli riparati dall'usura per l'assenza nelle coppe, Roma e Inter, mostrano invece il fiato corto. È inutile notare che l'una (la Roma) finisce in crescendo, e l'altra (l'Inter) si spegne alla distanza: la somma è la stessa: concedono molti minuti di dominio agonistico alle avversarie. Faticano nell'elevarsi a squadre dominanti, che è qualità allacciata alla continuità, anzitutto. Nella mezza porzione della Roma c'è l'errore di Garcia che impoverisce la squadra tenendo fuori sia Ljajic che Pjanic, e aggiungendoli per la rimonta. L'impressione è che il tecnico abbia percepito l'affievolimento dei suoi: da qui è nata la scelta muscolare di Bradley e Marquinho. Di sicuro, gli avversari hanno accorciato il campo di Florenzi e Gervinho, permettendo loro meno

volate. Anche per questo, a spazi chiusi, Ljajic va rischiato con più coraggio, sopportandone il volubile ma autentico estro. L'Inter è una macchina perfetta ma limitata nella classe e nelle soluzioni. Tende a calare appena flettono i due giocatori che legano il centrocampo a Palacio (Guarin e Alvarez). Il loro lavoro è colossale perché quando manca Nagatomo il resto della squadra è troppo guardingo. E diventa smisurato per l'indole dei due, che portano troppo la palla, sfiatandosi. Il guaio di Mazzarri è l'apporto inesistente della panchina. Icardi e Milito sono guasti, Belfodil non ha consistenza, Kovacic è per ora estemporaneo, e un po' fuori dal gioco.

Del Milan si è parlato troppo in questi giorni, e salta il turno, in attesa di conferme. È poca, ma l'ultima riga è per Corini che ha fatto rifiorire il Chievo, adesso capace di occupare meglio anche la parte avversa del campo.